

L'IDOMENEO  
Idomeneo (2015), n. 19, 57-66  
ISSN 2038-0313  
DOI 10.1285/i20380313v19p57  
<http://siba-esu.unisalento.it>, © 2015 Università del Salento

## Messapico e illirico

Joachim Matzinger

### 1. Messapico, greco e latino

Per quanto riguarda la situazione linguistica del Salento antico si può constatare la presenza di tre lingue a noi conosciute<sup>1</sup>: in primo luogo la lingua locale tradizionalmente denominata messapico<sup>2</sup> attestata attraverso ca. 600 iscrizioni<sup>3</sup> dal VI sec. a.C. in poi, il greco antico e il latino che con l'avanzata del potere romano e l'incorporazione successiva del territorio salentino nelle strutture politiche, economiche e sociali della repubblica romana<sup>4</sup> ha infine sostituito sia il messapico<sup>5</sup> che il greco<sup>6</sup> e sta così alla base delle varietà apulo-salentine

---

<sup>1</sup> Occorre notare che conosciamo solo quelle lingue che sono documentate in forma epigrafica. Non è esclusa la possibile presenza di altre lingue pre-messapiche che sono andate perdute senza alcuna traccia. Per completare il profilo linguistico antico non solo del Salento, ma dell'intera Puglia antica si deve ricordare che nelle zone confinanti (odierna Campania e Basilicata) abitavano genti (p. es. gli irpini) che parlavano varietà osche (vedi p. es. E.T. SALMON, *Samnium and the Samnites*, Cambridge, Cambridge University Press, 1967, pp. 46-49, E. LEPORE, *La tradizione antica sul mondo osco e la formazione storica delle entità regionali in Italia meridionale*, in E. CAMPANILE (a cura di), *Lingua e cultura degli oschi*, Pisa, Giardini, 1985, pp. 63-65 e F. GRELLI, M. SILVESTRINI, *La Puglia nel mondo romano, storia di una periferia. Dalle guerre sannitiche alla guerra sociale*, Bari, Edipuglia, 2013, pp. 32-33).

<sup>2</sup> Sotto il termine messapico – la denominazione attribuita alle genti locali da parte dei greci – si comprendono non solo la lingua attestata nelle epigrafi del Salento proprio ma anche le testimonianze delle epigrafi della Peucezia e della Daunia (vedi S. MARCHESINI, *Le lingue frammentarie dell'Italia antica. Manuale per lo studio delle lingue preromane*, Milano, Hoepli, 2009, p. 139, F. GRELLI, M. SILVESTRINI, *La Puglia...*, cit., p. 32 e cfr. qua anche la nota 11).

<sup>3</sup> L'edizione decisiva del corpus messapico noto fino all'anno 2000 è la pubblicazione in due volumi a cura di C. DE SIMONE, S. MARCHESINI, *Monumenta Linguae Messapicae*, Wiesbaden, Reichert, 2002. Oltre alle epigrafi locali sono documentate anche alcune glosse di difficile interpretazione attribuite alle genti antiche del Salento (vedi O. PARLANGÈLI, *Studi messapici*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1960, pp. 391-417).

<sup>4</sup> Vedi p. es. V.A. SIRAGO, *Puglia romana*, Bari, Edipuglia, 1993, pp. 105-133, M. PANI, *Il processo di romanizzazione*, in A. MASSAFRA, B. SALVEMINI (a cura di), *Storia della Puglia 1. Dalle origini al Seicento*, Bari, Laterza, 2005, pp. 17-31 e F. GRELLI, M. SILVESTRINI, *La Puglia...*, cit.

<sup>5</sup> Le epigrafi messapiche nell'alfabeto messapico, mutuato e adattato dall'alfabeto greco di Taranto, terminano nel primo sec. a.C. e dimostrano così l'abbandono della lingua locale a favore del latino, condizione essenziale per fruire di tutti i vantaggi e diritti da parte dei cives Romani, specialmente dopo la concessione del diritto di cittadinanza romana a tutti i popoli dell'Italia nell'89 a.C. È molto probabile che questo abbandono sia l'ultima conseguenza di una certa fase di bilinguismo messapico-latino, vedi p. es. C. DE SIMONE, *Italiani*, in G. NEUMANN, J. UNTERMANN

dell'italiano<sup>7</sup>. Mentre sia il greco che il latino presentano estesi corpora testuali il messapico è documentato solo frammentariamente ed è per questo caratterizzato da un'attestazione difettiva. Tra le epigrafi messapiche su pietra o su vari tipi di ceramica si trova soltanto una decina di iscrizioni abbastanza lunghe, però spesso di difficile interpretazione. La maggior parte di queste epigrafi, in maggioranza appartenenti al contesto funerario<sup>8</sup>, consiste invece nella denominazione della persona defunta<sup>9</sup>. Complessivamente il lessico messapico sinora interpretato con certezza è molto limitato<sup>10</sup>. Una conseguenza inevitabile della limitata documentazione consiste alla fine anche in una conoscenza molto limitata del sistema grammaticale del messapico, il che rende più difficile l'analisi della parentela ovvero dell'appartenenza linguistica del

(a cura di), *Die Sprachen im Römischen Reich der Kaiserzeit* (Kolloquium vom 8. bis 10. April 1974), Köln-Bonn, Rheinland-Verlag / Rudolf Habelt Verlag, 1980, pp. 76-77, C. DE SIMONE, *Lingue e culture nelle Puglie nel III-II sec. a.C.*, in G. UGGERI (a cura di), *L'età annibalica e la Puglia. Atti del II convegno di studi sulla Puglia romana* (Mesagne, Museo Archeologico «Ugo Granatelli»), 1988, pp. 26-27 e C. SANTORO, *La latinizzazione della Regio II: il problema linguistico*, in M.T. LAPORTA (a cura di), *Ciro Santoro. Studi linguistici vari*, Galatina, Congedo, 1994, p. 292. Non a caso alcune epigrafi messapiche rivelano interferenze non solo con il greco ma anche con il latino, vedi J. MATZINGER, *Einführung ins Messapische*, 2014, pp. 57-62 (pubbl. elettronica, pdf al link: [https://www.academia.edu/8686856/Einführung\\_ins\\_Messapische](https://www.academia.edu/8686856/Einführung_ins_Messapische)).

<sup>6</sup> Non si entra nella *vexata quaestio* dell'origine del greco salentino (griko) che secondo una teoria – sostenuta specialmente da Gerhard Rohlfs (vedi p. es. G. ROHLFS, *Grammatica storica dei Dialetti Italогреci (Calabria, Salento)*, Galatina, Congedo, 1977, pp. 211-221) – rappresenterebbe il successore del greco antico, cioè pre-bizantino. A mio avviso pare invece più probabile che il griko risalga al greco medievale portato nel Salento nel periodo bizantino (vedi per una discussione recente la tesi di dottorato presso l'Università di Venezia di V. BALDISSERA, *Il dialetto griko del Salento: elementi balcanici e contatto linguistico*, 2013, pp. 10-19, pubbl. elettronica, pdf al link: <http://dspace.unive.it/handle/10579/3020>).

<sup>7</sup> Per la (storicamente complicata) situazione dialettale della Puglia e del Salento vedi p. es. M. LOPORCARO, *Puglia and Salento*, in M. MAIDEN, M. PARRY (a cura di), *The Dialects of Italy*, London-New York, Routledge, 1997, pp. 338-348 e G.B. MANCARELLA, *Salento. Monografia regionale della "Carta dei Dialetti Italiani"*, Lecce, Edizioni del Grifo, 1998 (specialmente il primo capitolo sulle basi storiche, pp. 26-45).

<sup>8</sup> Come nota S. MARCHESINI, *Le lingue frammentarie...*, cit., p. 143: «Stando alla nostra documentazione si può affermare che il contesto più comunemente associato con la scrittura è quello funerario».

<sup>9</sup> L'ambito più noto del messapico è dunque il sistema antroponomastico che abitualmente prevede la combinazione bimembre di un prenome con un gentilizio, vedi *Ivi*, pp. 96-97. Grazie a queste documentazioni antroponomastiche è documentata almeno una buona parte della flessione nominale del messapico.

<sup>10</sup> P. es. si conoscono solo poche forme verbali, quasi tutte nell'ambito semantico delle dediche. Però, anche se il contesto generale di queste dediche è ovvio, la semantica precisa dei verbi usati ci sfugge (cfr. p. es. *pido*, HIPADES, (NI)LIGAVES; forme epigraficamente documentate sono rese in maiuscole, mentre le forme delle epigrafi perdute, e dunque note solo in forma di ritratti, sono rese in corsivo); per una discussione recente del sistema verbale del messapico vedi p. es. J. MATZINGER, *Einführung...*, cit., pp. 41-52.

messapico, prendendo in considerazione che è proprio e prevalentemente la grammatica che è decisiva a questo proposito.

## 2. Caratteristiche del messapico e dell'illirico

Prima di discutere la parentela del messapico e la possibile relazione con l'illirico dell'altra sponda adriatica, è opportuno riassumere brevemente le caratteristiche delle due lingue comparate.

– Il **messapico** «è la lingua della seconda regione augustea, Apulia et Calabria, documentata epigraficamente a partire dal VI sec. e che, nei limiti in cui la conosciamo, rappresenta tratti che la distinguono alquanto nettamente dalle altre lingue dell'Italia antica»<sup>11</sup>. Che il messapico non appartenga al gruppo linguistico delle lingue italiche (latino-falisco, lingue sabelliche, venetico) risulta chiaramente dello sviluppo diverso di indo-europeo *\*o* conservata nelle lingue italiche, ma mutata in *a* nel messapico (cfr. la desinenza del nom. sg. dei temi maschili i.-e. *\*-os* nel latino arcaico *-os*, sabellico *-s*<sup>12</sup>, venetico *-os* opposta a messapico *-AS*, o la desinenza del dat.-abl. pl. i.-e. *\*-b<sup>h</sup>os* nel latino arcaico *-bos*, *-bus*, osco *-fs*, *-ss*, umbro *-s*<sup>13</sup>, venetico *-bos* opposta a messapico *-bas*)<sup>14</sup>. La differenza del messapico rispetto alle lingue italiche è infine un punto rilevante che giustifica l'opinione che i cosiddetti messapi, e dunque la loro

<sup>11</sup> Definizione di C. DE SIMONE, *La lingua messapica*, in S. MOSCATI (a cura di), *Salento, porta d'Italia. Atti del Convegno Internazionale* (Lecce 27-30 Novembre 1986), Galatina, Congedo, 1989, p. 109. Nonostante la differenziazione culturale delle tre subregioni della Puglia antica (Messapia, Peucezia, Daunia; vedi p. es. E. DE JULIIS, *Popoli e culture della Puglia preromana. La preistoria, le genti indigene, i coloni greci*, in A. MASSAFRA, B. SALVEMINI (a cura di), *Storia della Puglia I...*, cit., pp. 8-10) si osserva una certa uniformità linguistica di tutte le epigrafi messapiche, a prescindere da qualche differenza grafica. Se fossero esistite diverse varietà di una «lingua messapica» comune, o se si tratta forse di una *koiné* messapica deve restare una questione aperta, cfr. anche C. DE SIMONE, *Messapic Language*, in S. HORNBLLOWER, A. SPAWFORTH (a cura di), *The Oxford Classical Dictionary*, Oxford, Oxford University Press, 1996 (Third Edition), p. 963: «There may have been a local unitary language spoken in an area which went from Gargano to the Capo di Leuca, but so far this can only be a hypothesis. It would also be possible to think of some form of linguistic unity subsuming a number of dialects...».

<sup>12</sup> Prima della documentazione epigrafica la desinenza *\*-os* subi sincope della vocale *\*o* nelle lingue sabelliche, vedi p. es. K. TIKKANEN, *A Sabellian Case Grammar*, Heidelberg, Winter, 2011, p. 26.

<sup>13</sup> La desinenza del sabellico *-fs*, poi con assimilazione in *-(s)s* (vedi J. STUART-SMITH, *Phonetics and Philology. Sound Change in Italic*, Oxford, Oxford University Press, 2004, p. 93) risale alla forma proto-sabellica *\*-fs* con sincope della vocale.

<sup>14</sup> Un'altra differenza fonologica importante consiste nel fatto che le medie aspirate i.-e. (cioè *\*bh*, *\*dh*, *\*gh*) subirono nel proto-italico una fricativizzazione mentre nella protostoria del messapico persero l'aspirazione e divennero semplicemente occlusive (*b*, *d*, *g*), vedi per questa tematica lo studio di J. STUART-SMITH, *Phonetics...*, cit.

lingua, venivano dall'altra parte del mare<sup>15</sup>. Già nell'antichità circolava così il *topos* letterario dell'origine oltreadriatica dei messapi: una teoria tramandata anche da Erodoto in modo tipicamente mitografico, cioè alla ricerca delle radici mitico-eroiche, che ascrive ai messapi un'origine cretese, mentre un'altra teoria favoriva invece una provenienza dai Balcani<sup>16</sup>. Quest'ultima idea trova forte appoggio nei dati dell'archeologia che ribadisce diverse somiglianze tra le due culture da ambedue le sponde dell'Adriatico, sia nei riti funerari che nella tipologia della ceramica<sup>17</sup>. Anche da parte della linguistica fu già sottolineato che l'onomastica (toponomastica e antroponomastica) apulo-salentina e quella balcanico-occidentale mostrano evidenti concordanze<sup>18</sup>. Per questi motivi lo sviluppo della propria cultura messapica, rispettivamente iapigia è oggi ampiamente considerato come il risultato di una confluenza di tradizioni culturali oltreadriatiche (cioè balcaniche, ma anche micenee in una fase anteriore e poi greco-ellenistiche) con tradizioni culturali locali già esistenti prima di questo nuovo insediamento.

– **Illirico** invece è un termine che richiede qualche chiarimento in considerazione di una certa confusione e imprecisione della sua applicazione non solo nella letteratura divulgativa, ma anche nella letteratura scientifica. Secondo una concezione diffusa in ambito storico, archeologico e linguistico nel corso del Novecento e nel frattempo completamente superata, veniva compresa tutta la zona balcanico-occidentale dall'Istria al nord fino all'Epiro nel sud come abitata dagli «illiri»<sup>19</sup>. Le ricerche recenti basate su metodologie

---

<sup>15</sup> Ovvero i messapi non facevano parte dell'immigrazione protostorica dei proto-italici nella penisola italiana che procedeva successivamente da nord a sud.

<sup>16</sup> Per i messapi nella storia antica vedi p. es. M. LOMBARDO, *I messapi: aspetti della problematica storica*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *I Messapi. Atti del trentesimo convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto, Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, 1991, pp. 35-109 e M. LOMBARDO, *La Puglia prima dei greci. Fonti antiche e problemi storici*, in P. CAPUZZIMATI (a cura di), *La Puglia prima della colonizzazione*, Taranto, Provincia di Taranto, 1997, pp. 15-37. Le fonti antiche sui messapi sono raccolte in M. LOMBARDO, *I messapi e la Messapia nelle fonti letterarie greche e latine*, Galatina, Congedo, 1992.

<sup>17</sup> Vedi p. es., pp. 8-10

E. DE JULIIS, *Le origini della civiltà iapigia*, in S. MOSCATI (a cura di), *Salento, porta d'Italia...*, cit., pp. 82-83 e ID., *Popoli e culture della Puglia preromana...*, cit., p. 8.

<sup>18</sup> Vedi p. es. M. DORIA, *Riflessioni sulle concordanze toponimiche preromane tra le due sponde dell'Adriatico*, in «Abruzzo, rivista dell'Istituto di Studi Abruzzesi», 18, 1979, pp. 11-39 e C. SANTORO, *Toponomastica messapica*, in «Lingua e Storia in Puglia», 23, 1984, pp. 71-115.

<sup>19</sup> Questo concetto di una zona illirica estesa, anzi estesissima secondo qualche studioso, che assumeva quasi tutta l'Europa centro-meridionale come habitat illirico, fu giustamente criticato come «panillirismo» ed è oggi totalmente abbandonato, vedi J. MATZINGER, *Die Albaner als Nachkommen der Illyrer aus der Sicht der historischen Sprachwissenschaft*, in O.J. SCHMITT, E.A. FRANTZ (a cura di), *Albanische Geschichte. Stand und Perspektiven der Forschung*, München, Oldenbourg, 2009, p. 18 (con ampia bibliografia) e G. TAGLIAMONTE, *Alla ricerca delle «ancora oscure vestigia illiriche»*, in G. TAGLIAMONTE (a cura di), *Ricerche archeologiche*

aggiornate sottolineano invece che, sia dal punto dell'archeologia, che della linguistica, è l'odierno Montenegro e l'Albania centro-settentrionale con il suo rispettivo hinterland, il territorio che nell'antichità formava l'area insediata dagli illiri propri, cioè dagli *Illyrii proprie dicti* come li chiama Plinio il Vecchio<sup>20</sup>. A differenza dei messapi, questi illiri veri e propri non hanno lasciato nessuna traccia della loro lingua<sup>21</sup>. Come unica fonte alla nostra disposizione della loro lingua restano le testimonianze onomastiche<sup>22</sup>, cioè nomi di persone, e la toponomastica nell'area abitata di queste genti illiriche. A questo proposito si deve immediatamente segnalare che manca finora sia una compilazione, che un'analisi dell'onomastica illirica vera e propria secondo criteri moderni della linguistica. Le raccolte disponibili<sup>23</sup> aderiscono tutte al superato concetto dell'illirico e comprendono dunque materiale linguistico che non appartiene all'illirico vero e proprio. In considerazione di ciò, non si dispone neanche di una fonologia storica dell'illirico che presenterebbe un'analisi degli sviluppi storici dall'indoeuropeo all'illirico. Vista la confusione del materiale e la qualità tanto divergente delle etimologie proposte<sup>24</sup>, si riscontrano ben spesso contraddizioni nell'analisi storica del materiale

---

in *Albania. Incontro di studi* (Cavallino-Lecce 29-30 aprile 2011), Roma, Aracne, 2014, pp. 56-58.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 18-19 e nei dettagli R. KATIČIĆ, *Ancient Languages of The Balkans*, The Hague-Paris, Mouton, 1976, p. 158. Anche minuziosi studi onomastici confermano la limitazione della vera e propria zona onomastica illirica nei territori sopra menzionati (*Ivi*, pp. 178-184; così le zone dalmatiche e liburniche, al contrario di quanto precedentemente pubblicato, non appartengono alla zona centrale onomastica illirica e devono essere considerate indipendenti; ne deriva che deve restare aperta la posizione linguistica di queste zone onomastiche dalmatiche e liburniche: rappresentano anche lingue diverse, oppure in qualche modo varietà di un'unità linguistica balcanico-occidentale, «illirica»?).

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 169 e J. MATZINGER, *Die Albaner...*, cit., p. 19.

<sup>22</sup> Questa documentazione limitata, più limitata di quella messapica, nasconde completamente le informazioni sulla grammatica illirica. Limitate sono anche le informazioni delle glosse, sotto molti aspetti incerte, ascritte agli illiri (per la loro ultima analisi vedi H. EICHNER, *Illyrisch – Die unbekannte Sprache*, in A. LIPPERT (a cura di), *Die Illyrer. Archäologische Funde des 1. vorchristlichen Jahrtausends aus Albanien*, Asparn a.d. Zaya, Museum für Urgeschichte, 2004, pp. 93-94). Un interesse speciale tuttavia spetta alla notizia negli scolii all'Odissea 5.281 che la parola πῠός significa 'nebbia' presso gli illiri (e 'nuvolagli' dagli enotri) che sarebbe bene comparabile all'albanese *re*, risp. *rë* 'nuvola' nella varietà ghega (per un tentativo di ricostruire una protoforma comune vedi J. MATZINGER, *Messapisch und Albanisch*, in «International Journal of Diachronic Linguistics and Linguistic Reconstruction», 2, 2005, pp. 36-37).

<sup>23</sup> Per una presentazione critica delle raccolte principali vedi R. KATIČIĆ, *Ancient Languages...*, cit., pp. 167-169.

<sup>24</sup> Come nota R. KATIČIĆ, *Ancient Languages...*, cit., p. 174: «On the whole, the Illyrian etymologies that could be proposed do not reach the standard of the Thracian ones». Tante etimologie illiriche sono infatti basate su una metodologia nel frattempo superata della linguistica storica comparativa e non hanno più valore. Il desiderato più urgente nella ricerca illirica è dunque una risistemazione dei dati onomastici dell'illirico vero e proprio sulla cui base sarà possibile fare etimologie moderne.

linguistico illirico. Da chiarire è ancora – senza entrare nei dettagli – p. es. lo sviluppo di i.-e. *\*o* (> *a* in messapico<sup>25</sup>) per cui si trovano esempi con *a* (p. es. nel nome dell'affluente *Buenë* presso Scutari, nell'antichità chiamato *Barbanna* da una protoforma *\*bórbā-* 'palude', cfr. greco βόρβορος 'fango'), ma anche esempi con *o*, che appare p. es. nel nome della città principale degli illiri Scutari, greco Σκόδρα, latino *Scodra* probabilmente da una protoforma *\*skódro-*, cfr. lituano *skardùs* 'ripido' (v. anche n. 32). Incerta è anche la posizione dell'illirico rispetto al suo inserimento nelle lingue i.-e. *satem* o nelle lingue i.-e. *centum*<sup>26</sup> perché nelle etimologie proposte si incontrano due riflessi, lo sviluppo *satem* p. es. nel nome maschile *Bardyl(l)is* derivato della radice i.-e. *\*b<sup>h</sup>reh<sub>1</sub>g'-* 'brillare, splendere' (cfr. vedico *bhrājate* 'brilla, splende'<sup>27</sup>) accanto al riflesso *centum* p. es. nell'idronimo *Genusus*<sup>28</sup> che sarà derivato del lessema i.-e. *\*g<sup>h</sup>enu-* 'ginocchio' (cfr. vedico *jānu-*)<sup>29</sup>. Finché non sono risolti in maniera soddisfacente i vari e difficili problemi della fonologia storica dell'illirico vero e proprio è, al momento attuale, impossibile se non inutile effettuare una comparazione linguistica tra il messapico e l'illirico.

### 3. Albanese e illirico

Come compensazione della mancanza di informazioni fondamentali della lingua illirica, si può infine ricorrere ai dati linguistici dell'albanese tanto più che anche questa è una lingua balcanica. Però, al contrario di un'opinione molto

<sup>25</sup> Cfr. il nom. sg. -AS < i.-e. *\*-os* o il termine TABARA < *\*to-bhor-ā-* che viene di solito tradotto come 'sacerdotessa'.

<sup>26</sup> Le lingue i.-e. si distinguono secondo lo sviluppo delle occlusive dorsali *\*k* (velare), *\*k'* (palatale), *\*k<sup>w</sup>* (labiovelare). Nelle lingue *centum* (p. es. le lingue italiche, germaniche, celtiche) la velare e la palatale si fusero nell'articolazione velare mantenendo le labiovelari, mentre nelle lingue *satem* (p. es. le lingue indo-ariche, slaviche) è caratteristico il cambiamento delle palatali in sibilanti e/o affricate e la fusione delle velari e labiovelari nell'articolazione velare (vedi p. es. B.W. FORTSON, *Indo-European Language and Culture. An Introduction*, Oxford, Wiley-Blackwell, (Second edition) 2010, pp. 58-59). Specialmente per l'illirico cfr. anche R. KATIČIĆ, *Ancient Languages...*, cit., p. 174: «It has remained controversial whether Illyrian was a centum- or a satem-language. In the Illyrian material there are centum and satem etymologies and it is not easy to decide which ones are to be accepted as decisive».

<sup>27</sup> Da questa radice derivano anche l'aggettivo albanese (*i*) *bardhë* 'bianco' (vedi B. DEMIRAJ, *Albanische Etymologien. Untersuchungen zum albanischen Erbwortschatz*, Rodopi, Amsterdam-Atlanta 1997, pp. 90-91) e il nome maschile messapico (gen.) BARZIDIHI (vedi J. MATZINGER, *Messapisch und Albanisch*, cit., p. 45).

<sup>28</sup> Il nome di questo fiume dell'odierna Albania centrale fu in seguito sostituito dalla nuova denominazione Scampīnus che tramite lo slavo è riflessa nell'albanese ghego Shkumbi (vedi J. MATZINGER, *Die Albaner...*, cit., pp. 26-27).

<sup>29</sup> D'altra parte l'isoglossa *centum-satem* non ha più il valore rilevante che una volta aveva nella linguistica storica comparativa. In considerazione del fatto che alcune lingue i.-e. mostrano triplici riflessi delle occlusive dorsali i.-e. (p. es. l'armeno e specialmente anche l'albanese) ogni attestazione illirica deve essere analizzata per se stessa.

diffusa, l'albanese non è il successore dell'illirico<sup>30</sup>, ma il successore di una lingua balcanica antica differente dall'illirico. L'autonomia linguistica dell'albanese emerge evidentemente dalla rappresentazione fonologica della toponomastica balcanico-occidentale (rispettivamente delle zone antiche illiriche oggi abitate dagli albanesi) continuata nell'albanese, che mostra una differenza insormontabile dei sistemi fonologici dell'illirico e del proto-albanese<sup>31</sup> e che per questo motivo impedisce assolutamente di assumere una discendenza dell'albanese dall'illirico<sup>32</sup>. Ciò nonostante è possibile e talvolta persino istruttivo comparare dati fonologici, lessicali e anche morfologici messapici con quelli albanesi<sup>33</sup>. Nel seguito è presentata una brevissima<sup>34</sup> scelta di alcune queste comparazioni.

— Sembra probabile che il messapico appartenga a un sottogruppo specifico delle lingue i.-e. che mostrano riflessi distinti di tutte e tre le occlusive dorsali<sup>35</sup> e che comprende fra l'altro anche l'albanese<sup>36</sup>.

<sup>30</sup> E neanche del tracio come viene sostenuto attraverso un'altra ipotesi (vedi J. MATZINGER, *Die Albaner...*, cit., pp. 15-16).

<sup>31</sup> Il sistema fonologico del proto-albanese è ricostruito secondo le regole della ricostruzione linguistica interna. Con il termine proto-albanese si intende lo stadio linguistico ricostruito dell'albanese che abbraccia il periodo dopo la dissoluzione dell'unità linguistica i.-e. nel secondo millennio a.C. fino ai contatti con il latino tra il terzo e primo sec. a.C. Per la periodizzazione della storia linguistica dell'albanese prima dei documenti scritti, vedi S. SCHUMACHER, J. MATZINGER, *Die Verben des Altalbanischen. Belegwörterbuch, Vorgeschichte und Etymologie*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2014, pp. 206-207; *Ivi*, pp. 205-276 una versione aggiornata della fonologia storica dell'albanese.

<sup>32</sup> Cfr. p. es. il nome albanese della città Scutari *Shkodër* (con articolo definito posposto *Shkodra*) che nel confronto con la forma antica Σκόδρα/*Scodra* offre due particolarità della fonologia storica dell'albanese, ovvero il gruppo *shk* e la vocale *ó* tonica. Nelle parole ereditate i.-e. dell'albanese invece il gruppo *\*sk* è passato in *h* (vedi S. SCHUMACHER, J. MATZINGER, *Die Verben...*, cit., p. 243), mentre la vocale tonica *\*ó* è divenuta albanese *á* (vedi S. SCHUMACHER, J. MATZINGER, *Die Verben...*, cit., p. 211). Sotto l'aspetto cronologico questi due mutamenti sono già antichi nella storia linguistica dell'albanese e mostrano così una differenza fra illirico *sk*, *ó* e il contemporaneo proto-albanese *\*h*, *\*á* escludendo così anche una tradizione diretta del nome antico nell'albanese. D'altra parte nell'adattamento dei prestiti latini nell'albanese il gruppo latino SC /sk/ è sostituito dal gruppo *shk* e la vocale tonica latina *ó* dall'albanese *ó* che sorse secondariamente nella storia linguistica albanese (vedi J. MATZINGER, *Der lateinisch-albanische Sprachkontakt und seine Implikationen für die Vorgeschichte des Albanischen und der Albaner*, in W. DAHMEN, G. HOLTUS, J. KRAMER, M. METZELTIN, W. SCHWEICKARD, O. WINKELMANN (a cura di), *Südosteuropäische Romania. Siedlungs-/Migrationsgeschichte und Sprachtypologie. Romanistisches Kolloquium XXV*, Tübingen, Narr Verlag, 2012, p. 82) ed è proprio questo adattamento tardo nella storia linguistica dell'albanese che si riscontra nel nome *Shkodër* provando dunque anche il prestito abbastanza tardo di questo toponimo nell'albanese attraverso il latino, rispettivamente proto-romanzo.

<sup>33</sup> Vedi J. MATZINGER, *Messapisch und Albanisch*, cit.

<sup>34</sup> Per i dettagli vedi *Ivi*.

<sup>35</sup> È rilevante in questa domanda la congiunzione -ΘΙ 'e' (variante -SI dopo sibilante) la cui etimologia *\*-kwe* (cfr. latino -QUE) è molto probabile (vedi V. ORIOLES, *Il messapico nel quadro*

— Il messapico *ara-* ‘terreno, campo’<sup>37</sup> trova un pendant molto somigliante nell’albanese *arë* ‘campo’. È senz’altro possibile ricostruire una protoforma *\*h<sub>2</sub>r<sup>o</sup>h<sub>3</sub>ā-*<sup>38</sup> come base comune di ambedue i lessemi.

— Il termine messapico BILIA ‘figlia’ (rispettivamente il termine maschile BILE- ‘figlio’) può essere comparato con l’albanese *bir* (antico albanese *bīr*) ‘figlio’, *bijë* ‘figlia’. Etimologicamente sono derivati della radice i.-e. *\*b<sup>h</sup>eyH-* (→ grado zero *\*b<sup>h</sup>iH-* > *\*b<sup>h</sup>ī-*) che è la base del verbo albanese *mbin* ‘germinare’<sup>39</sup>, però con suffissi diversi, cioè il messapico *bilia-/bile-* < *\*b<sup>h</sup>ī-lijā/o-* (ampliamento di una forma più originale *\*\*b<sup>h</sup>ī-lo-*) vs. l’albanese *bir* < *\*bhī-ro-*<sup>40</sup>.

— Solo pochi sono i dati morfologici che permettono di comparare il messapico e l’albanese. Nell’ambito nominale è almeno notevole che sia il messapico, che l’albanese continuino nei temi maschili in *-o-* la desinenza i.-e. *\*-osyo* (messapico -AIHI<sup>41</sup>, albanese *-i/-u*<sup>42</sup>). Per quanto concerne il sistema verbale si nota che sia il messapico, che l’albanese hanno conservato formalmente e

---

*indoeuropeo: tra innovazione e conservazione*, in E. CAMPANILE (a cura di), *Rapporti linguistici e culturali tra i popoli dell'Italia antica*, Pisa, Giardini, 1991, pp. 161-162) e confermerebbe una conservazione delle labiovelari nel proto-messapico. Per analizzare questa difficile tematica sono richieste ulteriori analisi vedi I. HAJNAL, *Methodische Vorbemerkungen zu einer Paleolinguistik des Balkanraums*, in A. BMMESBERGER, T. VENNEMANN (a cura di), *Languages in Prehistoric Europe*, Heidelberg, Winter, (Second Edition), p. 140 e J. MATZINGER, *Einführung ins Messapische*, cit., pp. 26-28.

<sup>36</sup> Vedi B.W. FORTSON, *Indo-European Language...*, cit., pp. 59, 449-450.

<sup>37</sup> Attestato nell’iscrizione di Vaste MLM 1 *Bas* (originale perduto, vedi C. DE SIMONE, S. MARCHESINI, *Monumenta...*, cit., pp. 113-115) ... *θotoria marta pido vastei basta veinan aran...* ‘Marta θotoria diede il suo proprio terreno alla città di Vaste’.

<sup>38</sup> Come è stato dimostrato in J. MATZINGER, *Messapisch und Albanisch*, cit., p. 33 è tanto impossibile derivare i due lessemi da una protoforma *\*h<sub>2</sub>ag<sup>ro</sup>-* (cfr. latino *AGER* ‘campo’), quanto assumere una protoforma *\*h<sub>2</sub>r<sup>o</sup>h<sub>3</sub>wā-* (cfr. latino *ARVUM* ‘terreno arabile’) per il messapico, altrimenti non esclusa per l’albanese *arë*.

<sup>39</sup> Vedi S. SCHUMACHER, J. MATZINGER, *Die Verben...*, cit., p. 215.

<sup>40</sup> Per i dettagli della ricostruzione vedi B. DEMIRAJ, *Albanische Etymologien...*, cit., p. 102, J. MATZINGER, *Messapisch und Albanisch*, cit., p. 34. Non è affatto da connettere con il termine latino *FILIUS* ‘figlio’ che invece deriva della radice i.-e. *\*d<sup>h</sup>eh<sub>1</sub>i-* ‘succhiare’ (per le questioni della ricostruzione vedi M. WEISS, *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*, Ann Arbor-New York, Beech Stave Press, 2011, p. 114).

<sup>41</sup> La desinenza -AIHI (con le sue varianti) è la forma più attestata del sistema morfologico messapico, e allo stesso tempo la forma più forte discussa, perché secondo un’altra spiegazione sarebbe derivata da i.-e. *\*-ī* che funziona come morfema del gen. sg. in alcune lingue i.-e. tra cui il latino (vedi M. WEISS, *Outline of the Historical*, cit., p. 203; il latino arcaico possedeva anche la desinenza -OSIO, poi abbandonata, vedi ID.). Vista la mancanza di spazio rimandiamo alla discussione sul tema in J. MATZINGER, *Messapisch und Albanisch*, cit., p. 39-40 e, più ampia, con la bibliografia aggiornata, in J. MATZINGER, *Einführung ins Messapische*, cit., pp. 34-36, dove vengono presentati tutti gli argomenti in favore di una derivazione del messapico -AIHI da *\*-osyo*.

<sup>42</sup> Per i dettagli della ricostruzione del gen. sg. dell’albanese vedi S. SCHUMACHER, J. MATZINGER, *Die Verben...*, cit., p. 213.



semanticamente i due modi verbali i.-e. del congiuntivo e dell'ottativo<sup>43</sup>. Nel sistema preteritale<sup>44</sup> del messapico troviamo – se le ricostruzioni sono corrette – riflessi di una formazione in \*-s- che in altre lingue i.-e. è il suffisso del cosiddetto aoristo sigmatico: la 3.sg. HIPADES (variante OPADES) 'dedicò' < \*supo-d<sup>h</sup>eh<sub>1</sub>-s-t e la 3.pl. STAHAN 'collocarono' < \*stah<sub>2</sub>-s-n<sup>o</sup>t. Anche nell'albanese è continuata questa formazione nella categoria degli aoristi caratterizzati dal suffisso -v-<sup>45</sup>. Comunque, in nessun caso si tratta di isoglosse che collegherebbero il messapico e l'albanese esclusivamente<sup>46</sup>.

#### 4. Conclusioni

Da quanto osservato in precedenza emerge che l'attestazione limitata del messapico rende difficile una comparazione con altre lingue. Nel caso dell'illirico una comparazione è quasi esclusa vista la documentazione così limitata di questa lingua antica. La comparazione con l'albanese invece rivela qualche somiglianza, ma priva di un carattere esclusivo tranne la possibile concordanza nello sviluppo delle occlusive dorsali. Nonostante queste complicazioni è legittimo fare delle riflessioni sulla posizione linguistica del messapico e infine raggiungere queste conclusioni:

- (a) Il messapico non è una lingua italica.
- (b) Accettata la provenienza del messapico dai Balcani, sono molto probabili contatti originali e così anche concordanze con le lingue antiche dei Balcani. Purtroppo, data la documentazione difettiva di queste lingue, è quasi impossibile definirle e perciò è assolutamente escluso affermare che il messapico sia un discendente oppure un dialetto dell'illirico. Al di là di questo, non è affatto necessario assumere una discendenza del messapico dall'illirico, poiché il messapico può essere semplicemente il rappresentante di una lingua balcanica autonoma e indipendente dall'illirico, come è anche l'albanese.

<sup>43</sup> Cfr. messapico congiuntivo 3.pl. *beran* 'portino' accanto all'ottativo 3.pl. *berain* 'debbono portare' dalla radice i.-e. \*bher- 'portare', vedi S. MARCHESINI, *Le lingue frammentarie...*, cit., pp. 152-153 e J. MATZINGER, *Einführung ins Messapische*, cit., p. 42 (la conservazione di queste due categorie differenzia il messapico morfologicamente dalle lingue italiche, nelle quali nel caso del sabellico, l'ottativo fu abbandonato, mentre nel latino è confuso con il congiuntivo ereditato i.-e. formando il nuovo congiuntivo latino). Per le due categorie corrispondenti nell'albanese vedi S. SCHUMACHER, J. MATZINGER, *Die Verben...*, cit., p. 55-58 (sul congiuntivo) e pp. 74-76, 177-182 (sull'ottativo).

<sup>44</sup> Anche se nel corpus messapico sono attestate alcune forme verbali evidentemente preteritali, è tuttavia impossibile riconoscere l'organizzazione dei tempi preteritali messapici dalle epigrafi e, dunque, inutile parlare di categorie specifiche come aoristo oppure perfetto. Al momento attuale è preferibile denominarle semplicemente forme preteritali.

<sup>45</sup> Vedi S. SCHUMACHER, J. MATZINGER, *Die Verben...*, cit., pp. 149-154.

<sup>46</sup> Le categorie del congiuntivo e dell'ottativo si trovano p. es. anche nel greco antico, la formazione dell'aoristo sigmatico d'altra parte è molto diffusa nelle lingue i.-e. Queste categorie sono perciò quasi inutili per determinare la parentela linguistica precisa.

(c) Possibili contatti e concordanze p. es. con l'albanese (*ara-*, BILIA ecc.) si spiegano piuttosto nel quadro di contatti linguistici protostorici<sup>47</sup> delle lingue i.-e. protobalcaniche, forse nell'ambito di una lega linguistica protostorica delle lingue i.-e. nei Balcani<sup>48</sup>.

(d) La vera storia linguistica del messapico, invece, si svolgeva nel suo territorio antico apulo-salentino e deve essere considerata in primo luogo nell'ambito di una storia linguistica di tutta l'Italia antica di cui faceva parte anche il messapico, nonostante la sua differenza dalle lingue italiche. Qui nel Salento antico, rispettivamente nella Puglia antica, scorrevano gli sviluppi interni del messapico e avvenivano i contatti linguistici/culturali prima con il greco antico e poi con il latino che alla fine si imponeva come mezzo generale di comunicazione nel Salento come nel resto dell'Italia e causava infine l'abbandono completo della lingua messapica. Con l'abbandono del messapico più o meno all'inizio del nuovo millennio, però, il Salento entrava in un altro periodo della sua storia linguistica, la quale non è meno complicata e oscura della precedente e richiede ancora tanti approfondimenti e chiarimenti.

---

<sup>47</sup> Da non escludere naturalmente, accanto alle innovazioni risultate dal contatto linguistico, le concordanze che appartengono in queste lingue al fondo ereditato comune dalla protolingua i.-e.

<sup>48</sup> Nella linguistica storica i.-e. si discute il concetto di un sottogruppo di lingue a cui appartenevano l'albanese, il greco, l'armeno e il frigio che nella protostoria formavano – molto probabilmente nei Balcani – una lega linguistica chiamata 'indoeuropeo balcanico' (tedesco *Balkanindogermanisch*, inglese *Balkan Indo-European*, cfr. B.W. FORTSON, *Indo-European Language...*, cit., pp. 11, 383; da non confondersi con la lega linguistica balcanica dei tempi moderni). Un carattere molto rilevante di alcune lingue appartenenti a questa «lega linguistica antica» è la distinta conservazione delle tre occlusive dorsali, come è forse anche il caso nel messapico (vedi paragrafo 3) e che avvicinerebbe dunque il messapico a questo sottogruppo i.-e. che sarebbe poi un altro argomento molto forte per la provenienza balcanica di questa lingua.